

È primavera, fa caldo, a scuola pregano per me, perché è più di duecento giorni che sono fuori dal mondo. Ho piaghe da decubito su tutto il corpo e un catetere come preservativo sul pisello. Sono entrato in coma vigile, spiega il medico ai miei genitori: ho di nuovo una percezione, limitata, dell'ambiente che mi circonda. È una buona notizia, dice, che abbia ripreso a reagire ai suoni e al dolore. Reagire al dolore è un inequivocabile segno di vita.

Non si schiodano dal mio letto, pa', ma', Dirk e Sam. Li sento fin da quando escono dall'ascensore – una schiera di storni che oscurano il cielo. Puzzano di olio e di tabacco da quattro soldi, fanno giusto lo sforzo di togliersi la tuta da lavoro. Hermans & Figli. La famiglia Ferri Vecchi.

Demoliamo carcasse d'auto, fabbriche, macchine industriali e ogni tanto, quando a mio fratello Dirk vengono i cinque minuti, l'interno di un bar. A Lomark non c'è quasi più locale dove possa mettere piede, ma a Westerveld sì. Sta con una di lì e quando torna a casa profuma di violette chimiche. Povera ragazza, mi fa pena.

Parlano quasi solo del tempo, ed è sempre la stessa menata, gli affari vanno male e la colpa è del tempo, qualunque tempo faccia. Poi bestemmano, prima pa', poi Dirk e Sam. Dirk tira su col naso, ha

un grumo di catarro in bocca, non sa dove sputarlo ed è costretto a mandarlo giù – hop, ecco fatto.

Ma da qualche settimana a Lomark succedono cose più interessanti del meteo. Da quando sono temporaneamente fuori scena, un camion di traslochi ha distrutto il vecchio palazzo con i frontoni a gradini della famiglia Maandag* e ogni tanto si prendono tutti un accidente per via di enormi esplosioni. Pare che dietro quelle esplosioni ci sia un ragazzo di nome Joe Speedboat. È nuovo di qui e io non l'ho ancora mai visto.

Drizzo le orecchie quando parlano di lui – ha tutta l'aria di essere un tipo in gamba, se volete la mia opinione, ma tanto nessuno mi chiede mai niente. Sono convinti che sia lui a fabbricare quelle bombe. Non che l'abbiano mai colto sul fatto, ma prima del suo arrivo non c'erano mai state esplosioni a Lomark, adesso, sì, quindi... Gli dà sui nervi da pazzi, questo ve lo posso assicurare. “Zitti, che Fransje ci sente”, dice ma' ogni tanto, ma agli altri non importa niente.

“Esco a fumare”, annuncia pa'.

Dentro è vietato.

“Si chiama davvero Speedboat?” chiede mio fratello Sam, che ha due anni più di me.

Sam è quello da cui ho meno da temere.

“Nessuno si chiama Speedboat di suo”, gli risponde Dirk. Con la sua solita linguaccia.

Dirk, mio fratello maggiore. Una canaglia. Potrei scrivere un romanzo su di lui.

“Quel povero ragazzo ha appena perso il padre”, interviene ma', “lasciatelo in pace.”

Dirk sbuffa.

“Speedboat... deficiente...”

Solo a sentirlo nominare mi viene un gran pru-

* Maandag significa Lunedì. (N.d.T.)

rito, proprio un bel prurito di quelli che non finiresti di grattarti più. Joe Speedboat, che bomba!

Qualche settimana dopo il mondo e io siamo ancora lì, tramortiti: il mondo dal caldo, io dal mio incidente. E ma' piange. Di felicità, questa volta.

“Oh, il mio ometto, il mio ometto è di nuovo tra noi!”

Ha acceso ogni giorno un cero in chiesa ed è davvero convinta che sia servito a qualcosa. In classe pensano che sono state le loro preghiere. Ha pregato perfino quell'ipocrita di Quincy Hansen, come se io volessi apparire nelle sue preghiere! Non che abbia già il permesso di alzarmi dal letto o di tornare a casa. Non potrei neanche volendo. Devono ancora farmi degli esami alla spina dorsale, perché per ora è solo il braccio destro che riesco a muovere.

“Quanto basta per farsi una sega”, commenta Dirk.

Di parlare me lo posso anche scordare, per ora.

“Per quel che aveva da dire”, fa Sam.

Guarda Dirk per vedere se ride, ma lui ride solo alle sue battute. E per fortuna ci pensa lui, altrimenti non riderebbe nessuno.

“Ragazzi!” li redarguisce ma'.

Allora, la situazione è questa: io, Fransje Hermans, un solo braccio funzionante con attaccati quaranta chili di carne paralizzata. Ho decisamente conosciuto tempi migliori. Ma la mamma è al settimo cielo: è vero che anche un unico orecchio, ben aperto ovviamente, l'avrebbe riempita di gratitudine.

Devo andarmene di qui il più presto possibile. Mi tirano scemo a starsene sempre intorno al mio letto con le loro menate sugli affari e sul tempo. Gliel'ho chiesto io, forse? E allora!